RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI PERVENUTE ALLA PRESIDENZA

Dalla Presidenza del Consiglio dei ministri: ai senatori Granzotto Basso (1797) e Agostino (1821);

dal Ministro della difesa: ai senatori Cornaggia Medici (1567) e Cadorna (1871);

dal Ministro di grazia e giustizia: al senatore Salvatore Russo (1782);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale: al senatore Busoni (1557);

dal Ministro della pubblica istruzione: al senatore Prestisimone (1786);

dal Ministro del tesoro: ai senatori Salvatore Russo (982) e Corsini (1730);

dal Ministro dei trasporti: al senatore Bosia (1798).

LAVORI DELLE COMMISSIONI

DIFESA (4^a)

VENERDÌ 3 FEBBRAIO 1956. — *Presidenza del Presidente CERICA.*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Bovetti.

In sede deliberante, la Commissione inizia la discussione del disegno di legge: « Interpretazione autentica della legge 27 dicembre 1953, n. 998 » (1300), d'iniziativa del deputato Pagliuca, già approvato dalla Camera dei deputati, ascoltando un intervento del senatore De Luca Angelo, il quale riferisce sul provvedimento, che intende venire incontro alle giustificate richieste di un gruppo di ufficiali, che, pur trovandosi nella identica situazione di altri pari grado, hanno, nondimeno, ottenuto una diversa liquidazione del trattamento di quiescenza. Poichè si tratta di rimediare attraverso il disegno di legge ad una evidente sperequazione, il relatore conclude raccomandandone l'approvazione alla Commissione.

Dopo che il senatore Palermo e il Sottosegretario di Stato, onorevole Bovetti, si sono associati alle conclusioni del relatore, il disegno di legge viene approvato senza modificazioni nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

La Commissione passa, quindi, alla discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Taddei e Zagami: « Applicabilità alle cancellerie giudiziarie militari dell'articolo 2 del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 486 » (1182).

Dopo aver ascoltato alcuni chiarimenti sui precedenti del problema da parte del Presidente, il proponente senatore Taddei fornisce alcune delucidazioni in aggiunta alla relazione scritta, che accompagna il disegno di legge. In particolare il senatore Taddei mette in evidenza come l'articolo 2 del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 486, sia stato disatteso nella sua applicazione alle cancellerie giudiziarie militari, alle quali sono applicate sulle somme da queste recuperate provenienti dalla vendita di corpi di reato, ecc., percentuali di gran lunga inferiori a quelle liquidate ai cancellieri ordinari; il provvedimento da lui proposto tende, appunto, a rimediare ad un evidente sperequazione, che non trova alcuna giustificazione.

Interviene, successivamente, il relatore, senatore Granzotto Basso, che fa notare, anzitutto, che il disegno di legge ha un carattere piuttosto innovativo, anzichè estensivo. A suo avviso, inoltre, prima di decidere sul provvedimento, occorrerebbe attendere la sistemazione generale che discenderà per tutti gli impiegati dello Stato dall'applicazione della legge delega, la quale mira anche a disciplinare la complessa materia degli assegni, indennità, e via dicendo, spettanti ai funzionari statali. Tuttavia, ove si voglia procedere alla approvazione del disegno di legge in esame, propone una nuova formulazione dell'articolo unico del seguente tenore: « Le disposizioni relative alla percentuale spettante alle cancellerie degli uffici giudiziari per le pene pecuniarie riscosse, per le spese di giustizia recuperate, per le somme confiscate e per quelle ricavate da vendita di corpi di reato di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 486, sono estese anche alle cancellerie giudiziarie militari. La presente disposizione entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Dopo alcune osservazioni del senatore Taddei, intervengono nel dibattito i senatori Cornaggia Medici, Palermo, Prestisimone, Angelilli, e il Sottosegretario di Stato, onorevole Bovetti, i quali si dichiarano tutti favorevoli alla tesi prospettata dal relatore; il disegno di legge

viene, quindi, approvato nel nuovo testo proposto dal senatore Granzotto Basso.

ISTRUZIONE (6^a)

VENERDÌ 3 FEBBRAIO 1956. — *Presidenza del Presidente CIASCA.*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

In sede deliberante, la Commissione intraprende l'esame del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Trabucchi, Colitto ed altri: « Modifiche alle norme sulla libera docenza » (1326), approvato dalla Camera dei deputati. Il Presidente comunica che è suo proposito presentare un disegno di legge che regoli in maniera organica l'istituto delle libere docenze innovando, con le dovute garanzie, al sistema attuale del numero chiuso. Il relatore Donini, pur ravvisando lacune nel disegno di legge, si dichiara favorevole alla sua approvazione in quanto esso tende ad abolire per la maggior parte delle materie, anche se limitatamente alla sessione in corso, il numero chiuso delle libere docenze che rappresenta, a suo giudizio, un principio per se stesso antidemocratico e inidoneo alla scelta dei candidati migliori. Gli abusi cui l'istituto della libera docenza dà luogo sono da imputarsi a suo avviso ai difetti di tutta l'organizzazione universitaria e non è perciò attraverso delle artificiose limitazioni del numero dei posti che a tali inconvenienti potrà ovviarsi. Conclude rinnovando il suo invito alla Commissione perchè approvi il disegno di legge ed auspicando che al più presto sia presentato il disegno di legge di organica revisione dell'istituto.

Prende quindi la parola il rappresentante del Governo, onorevole Scaglia, il quale, rifacendosi ad alcuni dati di fatto relativi ai concorsi in atto, pone in evidenza talune ingiustizie cui l'approvazione del disegno di legge potrebbe dar luogo, specie per quanto riguarda quei candidati che si sono ritirati dagli esami sulla base di una valutazione comparativa che presupponeva che il numero dei posti non dovesse subire allargamenti. Avanza pure le più ampie riserve circa la distinzione introdotta nel secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge che pone una discriminazione di assai discutibile valore.

Dopo brevi interventi del Presidente che presenta alla Commissione alcuni dati relativi agli esami di libera docenza in corso, e del senatore Giardina, in senso favorevole al progetto, prende la parola il senatore Banfi il quale, pure riconoscendo le lacune del disegno di legge, esprime però l'avviso che esso vada approvato in vista della diffusa convinzione che si è creata negli ambienti interessati circa il suo accoglimento da parte del Parlamento. È in effetti sulla base di tale convinzione che sono state compilate, dalle Commissioni giudicatrici, le graduatorie degli aspiranti alla libera docenza.

Il senatore Lamberti si oppone invece alle conclusioni del relatore in considerazione del fatto che il disegno di legge costituirebbe un ulteriore motivo di ritardo a una definitiva sistemazione del problema e in considerazione altresì del discredito che esso getterebbe sul Parlamento. Agli argomenti del senatore Lamberti il Presidente aggiunge la considerazione che con l'approvazione del disegno di legge verrebbero a modificarsi le condizioni del concorso durante la sua esplicazione. Il senatore Paolucci di Valmaggione si dichiara favorevole al disegno di legge per le stesse ragioni esposte dal senatore Banfi e presenta però un ordine del giorno nel quale si auspica una sollecita revisione e sistemazione del problema delle libere docenze. Pure favorevole si dichiara il senatore Roffi, mentre il senatore Di Rocco esprime il suo avviso contrario e propone, comunque, che, nell'ipotesi che il disegno di legge debba essere approvato, sia soppresso il comma secondo dell'articolo 1. Il Presidente infine comunica che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, è stata richiesta dai senatori Lamberti, Zanotti Bianco ed altri, la rimesione del disegno di legge in Assemblea.

Proseguendo la seduta *in seduta referente*, il Presidente pone in votazione la relazione del senatore Donini, favorevole al disegno di legge, la quale dopo prova e controprova, non è approvata; prega pertanto il senatore Lamberti di voler presentare, a nome della maggioranza della Commissione, una nuova relazione all'Assemblea.